

Cartografia a tema: le colonie

Cartografia e cartografia

A costo di passare per minimalista (nel senso di un'eccessiva semplificazione dei problemi) – o, al contrario, per massimalista (nel senso di una radicalizzazione del discorso) – continuo a essere convinto che tutta la cartografia sia tematica: se, per «tematica» e/o «speciale» – ammesso che sia poi davvero possibile distinguere fra i due generi – si intende la rappresentazione che riguarda in maniera specifica uno o pochi fenomeni in alcune delle loro configurazioni spaziali.

Pregando chi legge di perdonare l'elementarità, o magari la pochezza, delle argomentazioni che seguono, tanto per cominciare immagino che, se si volesse individuare e definire una cartografia «tematica», occorrerebbe per prima cosa poter individuare e distinguere una cartografia «senza temi» – una cartografia «generica» – che avesse un po' una funzione di «grado zero» cui riferire le differenze. E si dirà che esiste: la cartografia «generale», topografica o geografica secondo la scala. Ma da una rappresentazione «generale» («in» generale?) della superficie della Terra ci si dovrebbe aspettare qualcosa di più della povera selezione – perché è povera, a conti fatti – di elementi considerati significativi, e perciò meritevoli di essere rappresentati, che qualsiasi carta «generale» riporta.

Sappiamo ormai piuttosto bene, del resto (e ricordare una bibliografia specifica richiederebbe qui troppo spazio), che la cartografia topografica e quelle che ne derivano per generalizzazione e selezione sono carte redatte e ridotte per usi specifici, decisamente «tematici»: quello bellico in primissimo luogo, quello fiscale-amministrativo in

seconda posizione, eventualmente quello delle opere pubbliche, a rincalzo. In molte carte generali trovo indicati i filari di vigna, dietro cui si possono appostare i *franc-tirailleurs* nemici, e i muri di pietre, così fastidiosi per le cariche di cavalleria e anche per quelle dei blindati; i limiti dei campi, che spesso coincidono con le proprietà, e delle circoscrizioni municipali, corrispondenti a precisi ambiti di esercizio del potere; il dettaglio delle quote altimetriche, necessario per calcolare pendenze di strade e percorsi, e della consistenza del suolo, utile per una infinità di ragioni. Ma in nessuna carta generale ho mai trovato rappresentati i rovi che ricoprono i muretti a secco né il colore dei prati, i tipi di tegole sui tetti delle case e nemmeno le forme delle croci nei cimiteri, i campi di bocce per i pensionati e i parchi-gioco per i bambini (però ci sono i tiro a segno per la balda gioventù) né tanto meno lo stato d'animo caratteristico degli abitanti. Mi pare che una rappresentazione che si volesse «generale» potrebbe/dovrebbe ben tenere conto anche di questi – e di molti altri, magari più pregnanti – elementi del paesaggio.

Si dirà che più che tanto non è consentito rappresentare. Verissimo. Però allora non dev'essere consentito nemmeno spacciare per «generali» carte che non lo sono.

Le cosiddette carte generali sono a conti fatti solamente carte «politematiche» – come politematica è in effetti qualsiasi carta tematica per come è comunemente intesa; direi che ogni carta tematica rappresenti almeno un fenomeno spazializzato e la forma dell'ambito spaziale cui il fenomeno è riportato: il che fa, appunto, almeno due distinti



temi – su ciascuno dei quali si può e si deve argomentare e discutere, dato che nessuno dei due «è», ma solo figura rappresentato (il caso della nuda «forma» spaziale è quello dei «cartogrammi», più che delle carte tematiche: ma si tratta sempre solo di una differenza di grado, e non propriamente di natura, del problema).

Detto (non per amor di sofisma) tutto questo, è sempre possibile – per amor di brevità – fare un passo indietro e ammettere, ma solo a questo punto, che anziché parlare di carte politematiche sia lecito parlare di carte generali: però ferma restando la riserva mentale che non si tratta di una differenza di natura della rappresentazione, ma solo di intensità della selezione operata in sede di rappresentazione.

È del resto certo che la standardizzazione cui va soggetta la cartografia topografica – quanto meno quella detta «regolare»: in sostanza, le rappresentazioni topografiche prodotte sistematicamente dagli organi cartografici di Stato, ad esempio – è molto più spinta rispetto a qualsiasi produzione tematica e, perciò stesso, attutisce inevitabilmente l'invasione della percezione e dell'interpretazione del singolo operatore: è stata elaborata, la standardizzazione, appunto a questo scopo. Il grado di libertà del topografo è molto ridotto; e, tuttavia, non è nullo – di qui tutte le possibili considerazioni sulla «imperfettibilità» della carta topografica. Però indubbiamente «la carta tematica è molto più soggettiva di una carta topografica»; nella cartografia tematica tutto dipende «da scelte dell'autore che, a loro volta, discendono dai suoi giudizi di valore e dalle sue capacità tecniche di trasformare i dati in immagini» (Segre, 2003, *Premessa*). Non solo, ma molto opportunamente la stessa Segre poco oltre aggiungeva che fare cartografia tematica «non significa solo proiettare dei dati statistici su una base georeferenziata, ma avere un progetto del fenomeno che si vuole rappresentare e delle sue ipotesi di lettura». Molto ben detto, mi pare.

Ne possiamo partire per alcune altre considerazioni: se pure la carta topografica può sforzarsi, a furia di standardizzazione, di sterilizzare la «deriva soggettiva» degli operatori, fino a un punto in cui diventi complesso individuarne le tracce residue, per la carta tematica si può appena rinvenire un insieme di consuetudini – labili e continuamente eccepite e messe in discussione – ma certo nessun vero standard operativo. E, soprattutto, per la cartografia tematica cade, di necessità e preliminarmente, qualsiasi presunto o ipotetico schermo di «neutralità» del discorso.

La carta topografica può ammantarsi di standard intersoggettivi che sembrano (benché sem-

brino solo) costringere la soggettività della selezione e della resa grafica entro una griglia talmente stretta da non lasciare spazio interpretativo all'autore, così che può sembrare che la carta topografica rappresenti lo spazio cartografato tale e quale, salvo l'averlo «tradotto» in un linguaggio grafico dato, predefinito, non negoziabile – e, ciò nonostante, con poco sforzo l'insopprimibile soggettività e l'inevitabile parzialità possono essere messe in luce; ad ogni modo, il «progetto» dichiarato dalla carta topografica sarebbe una rappresentazione onesta e neutrale della «realtà geografica»: rappresentazione che si vorrebbe come l'unica possibile e incontrovertibile.

La carta tematica presuppone, tutto al contrario, che l'autore abbia un discorso da dimostrare: l'autore vuole specificamente trattare un tema (che sceglie dall'infinità dei possibili); seleziona e manipola i dati idonei ad argomentare il suo discorso, trascurando tutti quelli che gli paiono inidonei; individua e gestisce – nella maniera che gli risulti meglio opportuna a «illustrare» il tema – tipologie e classificazioni nelle quali articolare i valori da rappresentare; e via dicendo: in tutto questo, o l'autore è completamente abbruttito da qualche automatismo tecnicistico oppure deve porsi e risolvere una serie di problemi – quale tema, quali dati, quali classi... Solo una fiducia eccezionalmente ingenua, detto questo, può portare a credere che la carta tematica porga, del tema rappresentato, l'unica possibile e incontrovertibile «esposizione». Correttezza vuole che si presupponga, nell'autore, una certa quota di consapevolezza: ne consegue che nella carta tematica saremo dunque autorizzati a intendere, a tutti gli effetti, un esplicito discorso interpretativo che l'autore vuole proporci. Sarà opportuno, allora, cogliere non solo le conclusioni di quel discorso – che è quanto emerge dalla lettura della carta tematica – ma anche i presupposti da cui l'autore ha preso le mosse e la logica che ne ha guidato via via le scelte: per quanto tutto questo, salvo casi eccezionali, nella carta tematica rimanga solo implicito.

Tema: cartografia di colonia

Occorre davvero molto poco, d'altra parte, per dimostrare che la cartografia di colonia, come e anche più della cartografia «metropolitana», ha un valore e un senso prevalentemente tematici.

Basta in effetti ricordare un dato di fatto semplice e molto significativo dal nostro punto di vista, benché spesso «mascherato» da considerazioni di carattere pratico: la cartografia «regolare» colonia-

le ha, per quanto riguarda così l'Italia come le altre ex potenze coloniali, scale sempre piuttosto piccole – comunque sensibilmente più piccole di quelle adottate per il territorio metropolitano.

Se in Europa, per la cartografia topografica fondamentale, si lavora su scale tra 1:25.000 e 1:50.000, più o meno, in Africa si finirà per teorizzare che sia sufficiente il 400.000 – la scala alla quale, a cavallo della prima guerra mondiale, in sede internazionale si stabilì di avviare un coordinamento delle carte coloniali fondamentali, che in realtà poi non venne mai portato a compimento. Questo non vuol dire che per l'Africa non si sia prodotta cartografia anche molto più dettagliata: la valle del Nilo sarà rappresentata in gran parte al 5.000 – ma per evidenti scopi catastali – oltre che in scale minori ma sempre comparabili con quelle europee; buona parte del litorale maghrebino avrà una cartografia al 50.000; l'Eritrea (solo l'altopiano), ampie porzioni del Sudafrica, varie altre regioni verranno rappresentate in scale di tutto rispetto – tra 1:25.000 e 1:100.000. Ma si trattava con ogni evidenza di quelle aree in cui era presente un popolamento bianco o in cui si andava progettando una «valorizzazione» economica di dettaglio. Per il resto, se pure era da cartografare, poteva ben bastare un 400.000. I paesi che si spinsero più avanti, come la Francia e la Gran Bretagna, in certi e non in tutti i casi di rispettiva competenza, realizzeranno una copertura sistematica al 250.000: che è sempre ben poca cosa rispetto alle scale adottate in Europa.

Naturalmente, la giustificazione che veniva data rimandava in primo luogo alle difficoltà tecniche ed economiche di un lavoro regolare di grande dettaglio; in secondo luogo alla scarsa utilità di una cartografia «troppo» accurata per larghe parti del territorio africano. Certo, viene in mente che una carta al 25.000 del Sahara o del bacino del Congo avrebbe una scarsissima possibilità di impiego. E vengono in mente, per restare al caso italiano, le savie considerazioni che i topografi operanti in colonia facevano a proposito dell'uniformità paesaggistica, ad esempio, di larga parte del territorio somalo, che a parer loro non avrebbe richiesto affatto una rappresentazione più «spinta» – e che inoltre produceva grandi difficoltà di inquadramento trigonometrico. Ma se si considera la potenzialità dell'aerofotogrammetria, largamente in uso in piena epoca coloniale, si deve convenire che buona parte delle difficoltà operative era tecnicamente superabile e a costi del tutto contenuti.

È piuttosto molto curioso che gli stessi enti che in Europa ritenevano di dover spingere il disegno

topografico fino alle scale che ordinariamente tuttora pratichiamo, allo stesso tempo considerassero sufficienti, in Africa, carte in grado di offrire un 10-20% del dettaglio delle carte europee – con le esigue eccezioni delle fasce costiere, delle aree di confine, delle città, delle minute regioni in cui era presente una colonizzazione agraria (o forestale o mineraria) di origine metropolitana. Il fatto è che non parve «utile» cartografare aree in cui l'insediamento indigeno era modesto e quello bianco irrilevante o assente: il che vale a significare, chiaramente, che la rappresentazione cartografica era considerata «utile» solo se implicava la presenza umana, indigena o soprattutto non indigena.

Si tratta di un discreto paradosso: per l'Europa si sosteneva che la carta topografica avesse la sua ragion d'essere fondamentale nel «certificare» la realtà geografica in sé e per sé, compresi tutti gli elementi esclusivamente «naturali», cioè indipendenti dalla presenza umana e, al limite, irrilevanti ai suoi fini. Per l'Africa si sosteneva, al contrario, che la scala topografica avesse senso solo là dove la presenza umana si rivelasse «adeguata». In sostanza: ammettere che la cartografia coloniale potesse essere fondata su scale di modesto dettaglio equivale ad ammettere che si aveva di mira un prodotto finale ben diverso dalla «carta geografica» generale: più propriamente, si sarebbe trattato di «una «carta delle popolazioni» o «degli insediamenti» o «delle vie di comunicazione» o «delle risorse» o «della colonizzazione»: di fenomeni, cioè, dei quali una scala media o piccola era in grado di consentire una rappresentazione, se non sufficiente, almeno accettabile come approssimazione funzionale (funzionale al controllo politico-militare, al censimento delle risorse, alla pianificazione dell'occupazione economica e così via)» (Cerreti, 2000, pp. 42-43). In definitiva, sempre e comunque una «carta tematica», che individuava l'interesse dello spazio africano «nella sua valenza generalmente antropica e specificamente politica, mentre veniva trascurata e quasi negata la sua rilevanza geografica – che è tutta e semplicemente nel fatto stesso che uno spazio «sia» da qualche parte sulla faccia della Terra».

Esempi in tema di carte

L'esame specifico di singole carte coloniali italiane consente facilmente di corroborare queste considerazioni. Un primo esempio si può fare a proposito di una carta topografica «generale», la *Carta topografica della Cirenaica* al 50.000, di cui dal



1921 saranno editi 23 elementi; se ne realizzarono quattro diverse edizioni, dato che la carta venne immediatamente utilizzata anche come base per rappresentare temi specifici (acque, suoli, vegetazione) mediante sovrapposizione, al disegno in bistro del «fondo» topografico, di colori trasparenti e tenui – come si usava e si usa per la cartografia tematica propriamente detta (Masturzo, 1996). Non è solo interessante notare che sul disegno topografico vennero applicate elaborazioni tematiche di un preciso tipo (tutte, non per nulla, pertinenti all'uso economico degli scarsissimi terreni suscettibili di coltivazione); è particolarmente interessante constatare anche che la pubblicazione costituì una «eccezione positiva» rispetto allo standard – di per sé già abbastanza avanzato – vigente in quella fase per la Cirenaica: in quegli anni si prevedeva ancora di realizzare una copertura al 100.000 dell'altopiano e della costa; la scelta di una scala maggiore, cioè l'eccezione, fu determinata dall'esplicita considerazione che quelle trattate addirittura al 50.000 erano le aree verso cui si sarebbe dovuta dirigere la colonizzazione agricola metropolitana.

La grande attenzione riservata agli aspetti antropici emerge con chiarezza da quasi tutta la cartografia coloniale italiana – quella dei primordi come quella degli ultimi anni.

Da una parte, sta soprattutto la fioritura di carte che si possono definire «amministrative»; in effetti si tratta di carte di impostazione «generale» su cui con molta evidenza sono riportati i limiti delle circoscrizioni amministrative coloniali. Per l'Eritrea, addirittura, nel 1907 verrà realizzato un atlantino dedicato alle *Circoscrizioni amministrative* e una serie di «carte speciali», cioè tematiche, di prevalente argomento economico, quasi tutte veri e propri cartogrammi basati, appunto, su quelle circoscrizioni amministrative.

Per l'Etiopia, che pure non ricade nell'area sotto indiscusso controllo italiano, nello stesso periodo una carta di Carlo Rossetti condensa le informazioni diplomatiche basilari (convenzioni e accordi di delimitazione di confini e aree di influenza), e vi aggiunge l'articolata situazione interna all'Etiopia, indicando le competenze territoriali dei vari capi politico-militari soggetti all'imperatore; insieme, l'indicazione della distribuzione delle diverse popolazioni; il fondo topografico è ridotto all'idrografia e alle principali vie di comunicazione: il risultato è senza dubbio una carta «politica» dell'Etiopia, più che amministrativa – specie tenendo conto della scarsa considerazione che la diplomazia italiana aveva della fedeltà dei capi locali all'imperatore e posto che delle regioni

adiacenti all'Etiopia non si fornisce altro che i confini e la toponomastica di base; la carta sembra insomma preparata con l'intenzione di illustrare la frammentazione del territorio etiopico e lo «spazio di manovra» che la diplomazia italiana poteva ricavarvi. Una base topografica altrettanto scarna presentano tre carte, posteriori, della sola Etiopia, che allo stesso modo lasciano trasparire con chiarezza gli intenti di controllo e di possibile intervento, rispettivamente dedicate alle divisioni etniche, alle religioni e ai capi militari e relativo territorio di competenza. Le tre carte condividono la scala e il disegno di base; pare evidente che la loro realizzazione servisse a una lettura comparata e congiunta dei tre «temi» (lettura che in effetti è comunque molto interessante), al solo scopo plausibile di verificare la «tenuta» politica e militare della compagine imperiale.

Per la Libia si verificò qualcosa di un poco differente nella forma, ma assai prossimo nella sostanza: in assenza di un vero e proprio referente politico unitario – una volta uscito di scena l'impero ottomano – il controllo territoriale, specie dell'entroterra, era garantito dalle popolazioni localmente organizzate, solo in parte e solo per qualche tempo confluente sotto l'egida del movimento senussita; una carta etnografica, in buona sostanza, in queste condizioni equivaleva a una carta politica. E fu quanto provvide a fare Enrico de Agostini, che nel 1917 pubblicò uno studio su *Le popolazioni della Tripolitania* e nel 1924 un altro sulla *Dislocazione delle tribù della Cirenaica*; a entrambe le opere era allegato un notevole numero di tavole cartografiche, in scale varie, piuttosto schematiche dal punto di vista del fondo topografico – ma, in definitiva, più carte «topografiche» che tematiche; salvo che si proponevano come rappresentazioni dei territori di pertinenza di singole popolazioni, con i rispettivi centri di riferimento, aree di pascolo, abbeverate e via dicendo. Un esempio, mi pare, piuttosto chiaro di commistione fra cartografia «generale» e cartografia «tematica».

Altri esempi sarebbero possibili a proposito delle molte carte (itinerarie, stradali, di ricognizione) che vennero realizzate centrando l'attenzione sulle vie di comunicazione, ma ovviamente non trascurando di fornire informazioni anche sulle caratteristiche topografiche delle aree circostanti. Anzi, almeno nel caso dell'Eritrea e della Somalia, è del tutto evidente la filiazione della cartografia «topografica» dalla cartografia a «tema itinerario»: e risulta in definitiva molto difficile attribuire certe carte a una intenzione «generalista» o «tematica». Un taglio più propriamente tematico emerge da alcuni prodotti più «tecnici»,

ma non per questo meno «politici» dato il contesto coloniale. Sono indubbiamente e classicamente tematiche le carte pluviometriche di Amilcare Fantoli, o le carte geologiche di Giuseppe Stefanini, ancora alquanto induttive e pubblicate nel 1933, e di Giotto Dainelli, più precisamente delineata, nella stessa scala, ma «secondo le conoscenze acquisite sino al 1941». Salvo l'ovvio corollario che il più immediato antecedente di queste carte così «tecniche» sembra da individuare in elaborazioni come quella di Carlo Rossetti sulle *Principali concessioni per ricerche minerarie accordate dall'imperatore Menelik II in Etiopia* (pubblicata da De Agostini, senza data ma probabilmente 1906), che chiarisce l'ovvio «scopo finale» delle più tecniche indagini in materia: tanto quanto lo schizzo «segreto» che riassume i risultati agronomici di G. Ostini sulle *Coltivazioni da sviluppare nella sfera d'influenza di Gondar* (Ministero delle Colonie, n. 186, 1914); o quanto il non segreto (dato che la regione era già di pertinenza politica italiana) *Tripolitania settentrionale. Schizzo dimostrativo delle zone coltivate e coltivabili*, pure pubblicato dal Ministero delle Colonie (n. 193, 1914), che fa *pendant* con la già ricordata edizione «speciale» della carta topografica della Cirenaica settentrionale del 1921.

In definitiva – e questo preme sottolineare, al di là della moltiplicazione degli esempi – la cartografia coloniale è per definizione una cartografia interamente tematica, anche quando si presenta con i caratteri della cartografia topografica. Non occorre neppure arrivare fino agli estremi espliciti della propaganda. È una cartografia tematica perché è palesemente finalizzata all'occupazione, al controllo, allo sfruttamento; è, cioè, tutta una cartografia che ha sempre ben chiaro «un progetto del fenomeno che si vuole rappresentare e delle sue ipotesi di lettura». Non è il caso di lasciarsi ingannare dalle apparenze.

Bibliografia

- Bertin J., *Sémiologie graphique. Les diagrammes, les réseaux, les cartes*, Parigi, Gauthiers-Villars, 1967 (nuova edizione, Parigi, Mouton, 1987).
- Campbell J., *Introduzione alla cartografia*, Bologna, Zanichelli, 1989.
- Cantile A. (a cura di), *Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali*, Firenze, IGM, 2004.

- Casti Moreschi E., *Nomi e segni per l'Africa italiana: la carta geografica nel progetto coloniale*, in «Terra d'Africa», Milano, 1992, pp. 13-60.
- Id., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, UNICOPLI, 1998.
- Casti Moreschi E. e Mangini G. (a cura di), *Una geografia dell'altrove. L'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Lino-graf, 1997.
- Cerreti C., *La raccolta cartografica dell'Istituto Italo-Africano*, Roma, IIA, 1987.
- Id., *Le speciali qualità della rappresentazione cartografica. Vuoti e pieni reali e virtuali nella cartografia dell'Africa*, in Castelli E. e Laurenzi D. (a cura di), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Napoli, ESI, 2000, pp. 41-60.
- Id., *Colonie in effigie, colonialisti in poltrona. Cartografia coloniale e periodici geografici nell'Ottocento*, in «Terra d'Africa», Milano, 2001, pp. 13-49.
- Dardano A., *Il Servizio Cartografico del Ministero delle Colonie e le direttive per l'inquadramento generale dei lavori cartografici coloniali*, in «Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano (Napoli, 1930)», III, pp. 131-135.
- Farinelli F., *La cartografia della campagna nel Novecento*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, VI, 1976, pp. 626-654.
- Gaffuri L., *Ideologia e geografia: l'Africa coloniale nel contributo dei geografi italiani ai congressi specializzati (1871-1898)*, in «Terra d'Africa», Milano, 1992, pp. 61-109.
- Madau C., *Simbolismo e realtà geografica nella cartografia degli esploratori della Somalia*, in Cerreti C. (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Roma, CISU, 1995, pp. 273-287.
- Madau C. e Mariotti G., *Vie fluviali, tematismo privilegiato nella cartografia degli esploratori italiani dell'Africa orientale: tra proposte, polemiche, informazione*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», Bologna, 2004, 121-122, pp. 63-85.
- Marinelli O., *Le edizioni della carta al 50.000 della Cirenaica*, in «L'Universo», Firenze, 1923, pp. 483-490.
- Masturzo A., *Le linee di sviluppo della cartografia coloniale di tipo regolare in Libia: l'attività dell'Istituto Geografico Militare*, in «L'Universo», Firenze, 1996, pp. 833-850.
- Ministero degli Affari Esteri - Direzione Centrale Affari Coloniali, *Raccolta cartografica*, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1911.
- Motta G. e Colombo M., *Problemi teorici e pratici della cartografia tematica nel quadro della cartografia come scienza*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 1982, pp. 577-608.
- Muller J.-C., *La cartographie des espaces fonctionnels*, in «L'Espace Géographique», Parigi, 1983, pp. 142-152.
- Pappalardo M.L. e Vantini S., *Thematic Maps in the Italian Atlases of the 19th Century*, in *XIII International Conference on the History of Cartography. Abstracts*, Amsterdam, 1989, pp. 29-30.
- Sestini A., *Cartografia generale*, Bologna, Patron, 1981.
- Surdich F., *La spedizione Stefanini-Puccioni in Somalia (1924)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 1992, pp. 125-140.
- Traversi C., *Storia della cartografia coloniale italiana in Africa*, Roma, IPZS, 1964 (collana «L'Italia in Africa»).
- Id., *Tecnica cartografica*, Firenze, IGM, 1968.
- Unwin D., *Analisi spaziale. Un'introduzione geocartografica*, Milano, F. Angeli, 1986 (collana «Geografia e società», 29).

